

COMUNICATO STAMPA

L'albero rosso della ferita di Gabriele Gambuti

Si inaugura sabato 4 luglio alle ore 18 l'installazione di Gabriele Gambuti presso il Lago Andreuccio di Soanne nel comune di Pennabilli.

L'artista sammarinese ha dato vita ad una installazione pittorica su un relitto vegetale. Un'opera insolita per il pittore e scultore su una realtà che da tempo aveva catturato la sua attenzione: si tratta di un grande tronco rimasto quasi fossilizzato dopo la morte della pianta, colpita, "ferita" come sostiene Gambuti, da un cartello telefonico, o forse chissà già morta prima ancora che esso vi fosse impiantato.

Sta di fatto che quel relitto vegetale ha per lungo tempo richiamato la sua creatività fino a che, richiesti i permessi d'obbligo alla forestale, al comune, alla proprietà, è intervenuto artisticamente. Così racconta l'artista: "Andando a trovare i miei amici all'albergo lago Verde, sono stato colpito nel loro grande Parco da un albero secco trafitto da un'insegna di metallo per pubblicizzare la presenza del telefono e da qui è partito il mio progetto per rendere quell'albero visibile e far parlare il suo dolore. Ho deciso di colorarlo di rosso per evidenziare la ferita che ha subito. Perché tra i miei pensieri c'era questo: l'albero mutilato e stanco che con la sua ombra esile si rispecchia nel lago e fa quasi paura, si riprenderà?" Ecco Gambuti con la sua idea di versare su di esso il colore del sangue lo ha fatto rivivere anche se solo nella realtà dell'arte. Ma l'arte serve anche a questo.

Interverranno accanto all'artista, lo storico dell'arte e architetto tedesco Roland Günter, la giornalista e scrittrice Rita Giannini, le autorità del Comune di Pennabilli.

Gambuti che opera in campo artistico fin dai primi anni '70, ha all'attivo innumerevoli mostre personali e collettive, in Italia e all'estero, tra cui Francia, Grecia, Turchia, l'ultima sua personale è stata allestita a San Marino nel 2014.

Info: 335.5400346

PENSIERI

Ferite che piangono di sangue rosse come il fuoco, un fuoco cuocente addirittura è rimasto solo la cenere.

Un albero abbandonato e ferito, corteccia come pelle squamata, lacerata. Ferita come fosse un fossile, il massacro dell'albero.

L'albero solitario tutto rosso dalla vergogna perché l'hanno ferito, maltrattato da un ferro pungente, l'hanno fatto piangere dalla vergogna.

L'albero delle cicale.

L'albero delle formiche.

L'albero degli uccelli migratori.

Il grande Albero che ripara il sole e le piogge con la sua grande chioma.

Vorrei tanti, tanti alberi felici che coprono con la sua chioma prati verdi anche d'inverno.

L'albero ferito, stanco e con la sua ombra esile si rispecchia nel lago, fa quasi paura, si riprenderà!!!

Gabriele Gambuti





John
Hurt
2015